

48228

PL. 262:

10. 34/558
390
CONTROLLO

1556697
PAR1229981

48328

E TECIO
OPERA IN PIA MUSICA
IN EPISTOLARIO
DEI FEDERICO
DI FRANCIA
DEDICATA
ALLI GENTILIZIE D'ARMI
E FIGLI 1531
DI DONO SANVITALE.



ARIANNA

E TESEO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO

DI PIACENZA *nel 1757.*

DEDICATO

ALLE GENTILISSIME DAME;

E NOBILISSIMI CAVALIERI

DI DETTA CITTA'.



Nella Stamperia del Salvoni
Col permesso de' Superiori.

sc. 34/558

ORNATISSIME DAME,
E PREGIATISSIMI CAVALIERI.



Amore, Ornatiſſime DA-
ME , Pregiatissimi CAVA-
LIERI, col quale ſolete ri-
guardare , chi a Voi ſupplichevole riccor-
re , è per me una fortunata occasione
per umilmente conſacrarvi queſto mio
Libro .

Le vicende , a cui ſono iogette le
Teatrali Rapprefentanze ſono infinite:
ma ſemprecche vi degniate graziarmi
dell'Avtorevole Voſtro Patrocinio , non
diſpero d'un Eſito Felicè a queſta qual-
ſiaſi che vi offeriſco .

Queſta è la prima volta , che hò l'
onore di ſervirvi , afficurandovi d' non
aver traſcurata fatica , ed attenzione
per meritarmi il Voſtro aggradimento .

Accettate coll' uſata Benignità il Tri-
A 2 buto ,

⁴
buto; ch' io v' offro; e sia sempre a gloria Vostra ogni fortunato successo; siccome Vostra esler deve la difesa d' questo Dramma, quale portando in fronte il Vostro Nome, farà non meno applaudito, che rispettato.

Tanto mi promette la Genorosità Vostra, ed il Vostro Amore, a cui affidato, maggiore in me si rende l' obbedienza, e la Venerazione, colla quale umilmente mi glorio d' essere

Di voi Ornatissime DAME, e Pregiatissimi CAVALIERI:

Piacenza li 7 Aprile 1757.

Umiliss. Devotiss. Servit:
Pasquale Valerio:
AR:

ARGOMENTO.³

L' Odio politico degl' Atienesi contro Minosse Re di Creta fu la cagione per cui fecero su le Terre loro trucidare Androgeo suo Figlio dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato d' essi gli aveva fatta rapire una Figlia appena nata, la quale però fu conservata, e segretamente allevata come sua propria col nome d' Arianna. Mosse perciò Minosse ad essi una sanguinosa guerra, nel corso della quale, essendosi unite all' Armì Creteni anche l' ire degli Dei, si trovarono nell' ultima desolazione. Consultatosi l' Oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse, essendo questo l' unico mezzo di vedere terminate le miserie d' Atene. Si ottenne finalmente dal Re offeso la pace, ma con patto, che all' ora, ed ogni sette anni si mandasse in Creta un lagrimevole tributo di sette Giovani Ateniesi, li quali erano destinati a servire ne' giuochi istituiti ad onore di Androgeo, dove quasi tutti morivano, ed altre tante Donzelle, che si davano in preda al Minotavro, estraendesi all' arrivo dell' infelice omaggio, e così successivamente ogn' anno, quella, che in tal guisa morire doveva. Portava la fatal legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche Campione, il quale per salvare esse vittime si esponesse a superar le forze del Mostro, ad uscir dall' intricate vie del Laberinto, ed a combattere con Tauride Uomo ferocissimo, Figlio di Ulcano, a condizione,

zione, che restando costui vinto, s' intende se libera per sempre da simile tributo la Città d' Atene, e si ricuperassero gl' ostaggi, che per la fedele osservanza di esso colà anticipatamente si mandavano. Arrivato il tempo del terzo omaggio, andò Teseo Figlio d' Egeo a presentarlo spinto egualmente, e da una generosa virtù, e da una impaziente brama di rivedere Arianna, la quale all' ora appunto, creduta Figlia d' Archeo, stava in ostaggio presso di Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra Carilda teneramente amata da Pirritto, nominato nel Dramma Alceste, grande Amico di Teseo, volle questi salvarla con tutti li rischj accennati, e con l' opportuno ajuto d' Arianna, venne a capo della sua magnanima impresa, sbarcando l' Amata all' Amico, conquistando la sua adorata Arianna, e ponendo gloriosamente il fine alla calamità della Patria.

Come ciò accadesse, si vede nel corso del presente Dramma, il quale si fonda parte nella Storia di Teseo scritta da Plutarco, Diodoro, ed altri: parte nelle favole, che da Aelianico, Filacoro, ed altri con Ovidio, furono alla Storia ingegnosamente intrecciate, e parte finalmente nell' invenzione di quelle cose, le quali per essere verissimili possono licitamente al vero accopiarfi.

La Scena si rappresenta in Creta Capitale di quel Regno.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare con molte Navi in lontananza, dalle quali poi scendono Teseo, Carilda, con gl' ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall' altro gran Lapide, ove sono scolpiti li patti del Tributo d' Atene.

Vestibulo avanti il Tempio di Giove, con Porta praticabile.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Atrio, che introduce all' ingresso de' Sotterranei.

NELL' ATTO TERZO.

Sotterranei del Laberinto, ove sogliono condursi le Vittime al Minutavro.

Recinto rovinoso, che serve di Prigione.

Anfiteatro, con Trono.

48328

ATTORI.

ARIANNA — Figlia di Minosse, Amante di Tegeo, e creduta Figlia d' Archeo Principe di Tebe, mandata dagl' Ateniesi in ostaggio a Minosse.

La Signora Caterina Galli di Milano — Virtuosa di S. A. S. Duca di Modena.

TESEO — Figlio di Egeo Re di Atene, Amante di Arianna.

Il Signor Gian-Domenico Ciardini — Musico di Camera di S. A. R. Don Filippo Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza ec. ec.

MINOSSE — Re di Creta.

Il Signor Ercole Ciprandi di Milano :
CARILDA — una delle sette Donzelle Nobili mandate in tributo a Creta, Amante non corrisposta di Tegeo.

La Signora Redegonda Visconti di Milano.

ALCESTE — famoso Amico di Tegeo, e Amante di Carilda.

Il Signor Carlo Ambroggio Grandati di Milano.

TAVRIDE — Figlio di Vulcano, e General dell' Armi di Creta.

Il Signor Giuseppe Vignati di Lodi.
Donzelle Ateniesi con Carilda.

Giovani Ateniesi con Tegeo.

Guardie Reali, e Soldati con Minosse.
Marinari.

LA MUSICA dello spartito è del Signor Maestro Giuseppe Carcani.

Quella delle arie è di diversi Celebri Auttori.

LIBALI

Sono diretti, ed inventati dal Sig. Francesco Fabris, ed eseguiti da' seguenti.



Signora Angiola Badii detta la Toscanella.

Signora Lucia Fabris di Firenze.

Signora Angiola Vimercati di Milano.

Signora Giacinta Radaelli di Milano.

Monsieur Antoine Pollony.

Signor Filippo Tomasini di Bologna.

Signor Giambatista Vimercati di Milano.

Signor Annibale Petrazzani di Milano.

Il Vestiario è diretto dal Signor Giovanni Bianchi Cremonese.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con molte navi in lontananza, dalle quali poi scendono Teseo, Carilda con gl' ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall' altro gran Lapide, ove sono scolpiti li patti del tributo d' Atene.

Minosse, Arianna, e Tauride con seguito di Soldati, e Popoli Cretensi.

Min. C Reta, Vassali, Amici, il mar tranquillo
Secondo l' ire nostre, e già di Atene
Spinfero l' aure a queste Spiagge i Legni.
Or ne scenda il tributo, e perchè sia
Della vendetta mia più grande il fasto,
Di quel perfido Regno i tradimenti,
E del mio Sangue il lutto a noi rammenti.

Ari. Di un barbaro destino,
Che miseri ci vuol, godi o Signore;
Ma pietà, se non duol, ti faccia almeno
La sventurata mia Patria infelice.

Min. Infelice sembrar tal puote Atene
Alla prole di Archeo, non a Minosse
Padre tradito, e offeso Re. Una Figlia,
Dagl' odj vostrì a questo sen rapita
Nel punto ch' ella nacque. Un figlio adulto,
Dolce mio Figlio! In sul camin di Tebe
Dall' empie insidie vostre a me svenato,
Son le colpe d' Atene. E questa, questa
Patria tu chiami, e Patria sventurata?

Usa nomi più giusti, e dì che Atene;
E col mondo, e col Cielo è scelerata.

Ari. Sempre degl'innocenti
Fù sciagura la pena.

Min. Il Ciel, che a rischio egual tutti vi espofe
Tutti vi dichiarò complici, e rei.

Tau. Scende l'ommaggio a noi;
Or vendica, Signor, gli oltraggi tuoi.

S C E N A II.

Al suono di breve Sinfonia nel mentre Minosse
và a sedere sul Trono discenderanno dalla
Nave Teseo con li sette Giovani Ateniesi
e poi le Donzelle con Carilda, alla quale
Teseo dà mano.

Tes. Egeo mio Genitore, e Re in Atene
A te, Signor, salute. Ei quella fede,
A cui con l'Armi vostre un dì l'astrinse
Lo sdegno de gli Dei, pronto ti ferba.
Qui il nostro ommaggio accogli; ed Arianna,
Che fù di lui teco fin ora un pugno,
Con fedele vicenda
Alta sua libertade, e a noi si renda.

Min. Teseo, alla fe di Egeo la mia pur anche
Risponderà.

Tes. (Tu verrai meco, o bella.) *ad Arianna.*

Ari. (Sorte per me beata!)

Caril. (Ah fos' io quella!)

Min. Ma pria Tauride leggi
In quel marmo scolpiti i nostri patti.

Tau. Legge: Pace sia con Atene: Allorché tutta
La settima carriera adempia il Sole.

Pero-

Preche vittime sien d' Androgeo all' ombra;
Sette de' Figli suoi mandi quel Regno.

Tes. Questi i miseri sono. (accenna gli Ateniesi.)

Ta. Legge: Mandi con lor sette donzelle, e queste
Sian del Mostro feroce, e cibo, e preda.

Tes. Ecco le sventurate, e frà di loro
Carilda d' Euristeo.

Tau. (Bella è costei.)

Ari. (Mi scoppia il cor per la pietà.)

Tes. Carilda,
Che fà col nome a noi più grave il duolo.

Caril. (Me felice anche in morte,

Se fosse amor questa pietà. (Minosse,

Della sciagura mia

Non gir fastoso, nò. Sù le pupille

Di queste, che Compagne ebbi dal fato,

Qualche insegnà di duol scorger potrai;

Non già su gl' occhj miei.

Tau. (Il suo ardir m' innamora.)

Ari. Minosse udisti? anche di morte in faccia
Parlan così te Vergini d'Atene. (dal Trono.)

Min. Parlan così, ma disperate. Accetto (si leva

Il tributo per mio. Se qui d' intorno

Forse erando s' aggira

Del caro Androgeo mio l' ombra dilettà;

Vegga unita alla mia, la sua vendetta.

Sempre farò feroce

A vendicar l' offesa.

Un tradimento atroce

Non merita pietà.

Talor la mia vendetta

Rimane, è ver, sospesa

Ma quando men si aspetta

Più fiera allor si fa,

A 6

Tau:

*Parte accompagnato dalle sue Guardie Reali,
e da Tauride, col seguito del Popolo Cretese.*

S C E N A III.

Teseo, Arianna, Carilda, e illor seguito.

Ari. **C** Arilda mia, potea pur l'empia sorte
Risparmiare il tuo nome.

Caril. Non potea
Sceglier chi più di me fosse infelice.
(Ah Teseo m' intenderse!)

Tes. Non si disperi. Forse
Giorni più lieti a te riserba il fato.

Caril. Eh! quel fato, che lieta
Farmi potea, non m' ode; (mio)

Ari. Fa cuor. (nel dirlo, ahimè! mi manca il

Car. Stelle! perchè il mio mal dir non poss' io?)

Tes. Tutto giova sperar, finchè si vive.

Caril. Chi vive senza speme
Di quel ben, per cui solo ha spirto in sen;
Viver dirassi? (ah! m' intenderse almeno.)

Ari. Chi ti trasse a voler, che disperato
Sia il tuo soccorso? dillo.

Car. Un' ingrato. (Ahi che dissi? un' astro in-

Ari. Forse così vicino (grato
Il tuo rischio non è. Di che ti laghi?

Ca. Del mio crudel del mio crudel destino:
Ma sia il destin crudele, ingratì gl' astri
Chino la fronte al gran Decreto. E quando
Tu ritorni in Atene, se mai fia
Che si domandi a te qual mi lasciasti
Di: che intrepida, e forte,
Per finir di morir corsi alla morte.

Svenz

Sventurata sì, ma forte
La spietata — ingrata sorte
Crudo ciel saprò incontrar.
Se hò una Stella si funesta,
Non mi resta — che il morire
Per finire — il mio penar.

*Partono con Carilda le Donzelle, e Giovanni
Ateniesi fra li Soldati di Tauride.*

S C E N A IV.

Arianna, e Teseo:

Tes. **P** Ur siam soli, idol mio. Pur del mio core
Nella tua lontananza

Le tenere agonie dirti post' io.

Ari. E tu saper quanti sospiri, e voti
Sieno usciti dal mio,
Per ottener dal Ciel questo momento:

Tes. Ecco in fine, ed ecco
Il mio spirto in quest' occhj, ove festeggia
L' aspettato piacer di revederti.

Ari. S' io ne goda, ah! tel dica il duol sofferto
Quando al primo mio sguardo io ti credei,
Scorta non già, ma dell' ommaggio a parte,

Tes. Lode agli Dei, serbommi illeso il fato
Dal comune periglio, e a te mi rese.

Ma di: qual ti riveggio
Vita del viver mio? sei ancor quella
Che ardea per me d' amor si fido? quella
Sperar ti voglio. Ma dal tuo bel labro
Chiedo questo conforto a' voti miei,
Dimmi sei quella ancora?
Felice me, se quella ancor tu sei.

Ari. Se

Ari. Se quella tu mi brami, io quella sono.
Ma tu qual riedi a me? Dillo; e per dirmi
Ciò che potrà bear tutti i miei giorni,
Dimmi che mio partisti, e mio ritorni.

Tes. Tuo partj, tuo ritorno. Amor mi trasse
Di nuovo in Creta, e con amor la Gloria

Ari. Ma qual?

Tes. Quella di farmi
Di te più degno;

Ari. E come?

Tes. Il giogo infame

Scuota per me la sventurata Atene.

Ari. Ah! Teseo, che dirai? sai pur qual rischio
Costi l'ardita idea. Con tal pensiero
Puoi vantar d'esser mio? Nò; se tu m'ami
Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta
Non vale un tuo periglio, e se tu sei
La mia vita, il mio ben, deh pensa, o caro,
Che viver senza te, io non potrei.

Deh se pietà pur senti
Del mio penoso affanno,
Non essermi tiranno,
Lascia la crudeltà.

Che poi se tu consenti
Lasciarmi abbandonata
Pur troppo sventurata
Il mio destin mi fa. (Parte)

S C E N A V.

*Teseo, poi Alceste, che da un schifo
scende a Terra.*

Tes. **B**ella, che poi dirai quando tu sappia,
Che di Minosse, e non d'Archeo sei
(Figlia)

Perdona, s'io t' asconde,
Per servire al mio amore
Per giovare alla Patria, il grande arcano.
Ma questi non è Alceste?

Alc. E qual fortuna (re,
Fà incontrarmi in Teseo? Dimmi, o Signo-
E' ver ciò che la Fama
Per tutti della Grecia hâ sparso i lidi?
Dov'è la mia Carilda!

Tes. Ah! che mi chiedi

Alc. Conferma il tuo silenzio i miei spaventi.
Dunque trà l' altre vittime infelici
Destinate a faziar l' ingorde brame
Carilda farà pur del Mostro infame?

Tes. Forse non lo sarà. Teseo non venne
Semplice spettator di tal sciagura.

Alc. Ma tu esporti non dei; della mia bella
La salvezza tentar solo deg' io.
Hò seguaci con me; con me il mio Core,
E se tutto mancasse, hò meco Amore,

Tes. In Creta or verrai meco,
Ivi il zel della Patria ambo ne guidi;
Nè guidi Amor, ma con la Gloria feco.

Nel Caro amabil volto
Dell' adorato bene
Spero clamar le pene
Dell' affannato Cor.
Ma della Gloria ancora
Al bel desio m' appiglio:
Che sol sperar periglio
Sidee da un cieco Amor.

A T T O
S C E N A V I .

Alceste solo.

S Periam, ma non sì attenda
Che un generoso Amico
Prevenga il mio dover. Salvar Carilda
A me solo convien. Questo è il bel prezzo
Onde alle mie speranze, e al desir mio,
Dopo si lunga temia
Forse l' amor di lei comprar poss' io.
Sento, che in sen turbato
Il cor mi balza, e gemme
Frà mille affetti insieme
Pace non sà trovar.
Vedo per me sfegnato
L' aspetto della sorte
Nè sò se un dì placato
Mai la potrò mirar.

S C E N A V I I .

Vestibulo avanti il Tempio di Giove
con Porta praticabile.

*Tauride, Carilda con le Donzelle Ateniesi,
poi Alceste.*

Ta. Q Uì la vittima prima infra di voi
Scieghier, Carilda, or or dovrà il destino.
Car. Scelgasì pur. Non veggo in quelle fronti,
Debil pallor, ne in me vil tema io sento.
Alc. (Carilda è qui?)

Tau.

P R I M O

19

Tau. Tanto coraggio?

Car. Tanto.

Non han men di virtù l' alme de' Greci.
(Ma: che veggo? qui Alceste.)

Tau. Eh! sì più saggia. In mezzo à mali tuoi
Io ne reco lo scampo.

Car. E quale?

Tau. Io t' amo...:

Car. Taci, non più. Mia offesa è questo amore.
E sarebbe onta mia s' io ne' godessi.

Tau. T' offendere chi ti salva?

Alc. Sì; l' offendere, e me oltraggia.

Tau. Chi è costui? (a Carit.) Dichi sei? (ad Alc.)

Alc. Alceste io son: ti dissi il nome, e basti.
Dolce Carilda mia...

Tau. Carilda ascolta.

Car. Parla, se dir mi vuoi, che a me sul capo
Tuona l' irato Ciel, se vuoi ch' io sappia
Che il Mostro è in tuo poter; che sei feroc e,
Implacabil, crudel; che in braccio a morte
Tutte cadremmo, ed io forse la prima,
Parla, t' ascolterò. Ma se vuoi dirmi
L' idee superbe, e le speranze audaci
Del tuo barbaro amor, Tauride, taci.

Alc. Degna risposta a' temerari affetti. (a Taur.)
Bella non paventar. Seppi in Corinto
Ove i cenni d' Atene avea compiuti,
La tua forte crudel. Qui venni a volo
Pronto a tentar la tua falvezza, e pronto
Anche a morir per te, dove fia d' uopo.

Car. Alceste nò: dal braccio tuo non voglio,
Ne dal tuo cor la troppo incerta ajta.
Se mi salvi, mercede aver non puoi;
Se ti perdi, il tuo mal sia mio rimorso.

O mi

A T T O

O mi costi il dolor di tua caduta,
O mi costi il rossor d' esserti ingrata
Il tuo nobil favor troppo mi costa.

Tau. D'un inutile ardir degna risposta. (ad Alc.)

S C E N A V I I I .

Minosse, Arianna, Teseo, Guardie, E li
fuddetti. Viene portata l' Urna,
e posta vicino a Minosse.

Min. S On le vittime pronte?

Tau. Eccole, o Sire;

Ari. (Cenno crudel!)

Tes. (Voi m' assistete, o Numi!)

Min. Chi è quell' ignoto? dì, stranier, chi sei?

Alc. In Grecia nacqui, e qui me trasfe il caso.

Min. Se il caso qui ti guida,

L' arbitrio ancor del caso a te si dia.

Tu dall' Urna estrarrai chi delle sette

Eposta al Mestro oggi la prima sia.

Alc. (A quale Ufficio mi destini, o Cielo!)

S' accosta Alceste all' Urna, e ne cava un
nome, che porge a Minosse. (Io!

Ari. (M' ingombra tutta l' alma un freddo ge-
Alces. Ecco l' estrato nome.

Min. Teseo lo legga. Da il nome a Teseo.

Tes. Oh Dei!

Ari. Che fia!

Tes. Misero Alceste!

Infelice Carilda!

Car. Ahi! quel tuo sguardo

Disse quel che mi tacì. Io quella sono:

(Rende il nome a Minosse, che lo legge.)

Tes.

P R I M O

Tes. Pur troppo è ver.

Min. Carilda.

Car. Ecco Carilda.

Min. Sotto l' ara di Giove

Il suo nome s' appenda, e se in brev' ora

Non v' è chi aile due pugne

Si cimenti per lei, Carilda mora.

Non son' io con te tiranno,

Se a morir or ti condanno:

E' il tuo fato, dispietato,

Che non ha di te pietà.

Sento al par di te la pena,

Che t' affanna il mesto Core

Ma punirti con rigore

E' ragion, non crudeltà.

Parte seguitato da alcune Guardie, ed entra nel

Tempio, e le Donzelle Ateniesi sono con-
dotte altrove da altri Soldati.

S C E N A I X .

Teseo, Arianna, Carilda, Alceste, Tauride.

Car. Compagne, addio. Vi sia men crudo il
Arianna.... (Cielo.)

Ari. Carilda.... in questo amplexo
Forse ultimo per noi, l' affanno mio
Diritti non so. Povera amica, addio.
(Entra ancor essa nel Tempio, seguita
poi da Teseo.)

Car. Teseo, ch' io sperai?

Tes. Si. Tutte non sai

Le tue vicende ancor. Spera, vivrai. parte:

Car. M' abbandona, e vivrò? qui dove io perdo
Di

A T T O

Di vederlo mai più tutta la speme
Qui incomincio a morir.

Alc. Se il tuo bel nome
Dall' Urna io trassi , la tua vita ancora
Dal periglio trarrò .

Car. Lascia ch' io mora .

Tan. Temerario straniero ;
Sai tu dell' ardua impresa i rischi tutti ?
Cimentarti col Mostro , uscire illeso
Dalle fallaci vie del Laberinto ,
Tutto agevol ti fia . Sai qual ti resta (ma ?
Nel grande impegno ultima prova estre-
Meco pugnar dovrà . Guardami , e trema !

Alc. Tutto m' è noto , e tutto *parte.*
Men terribil mi par della tua morte .

Car. Lascia per me d' esporti ;
Fuggi un periglio , ove mercè non speri .

Ari. La tua perdita sol fà il mio timore .

Cle. Io Vò a morir .

Alc. Io per salvarti hò core .
partano per diverse parti.

S C E N A X.

Mirofse , Arianna , e Teseo uscendo dal Tempio .

Min. **A** Carilda toccò l' infusta sorte ,
Ritrattarla non lice .

Tes. Dunque non lice al forte ,
Ove ei possa , il mostrar la sua virtude ?

Min. Sì , Prence , e lice , e giova .

Tes. Della Patria , e de' miseri il soccorso
Non è sempre un dover ?

Min. Sempre .

Ari.

P R I M O

Ari. Che fia ?

Tes. Se ciò è ver , per Carilda

Ari. Oh Ciel ! che fai ?

Tes. Per Atene mi espongo . A tutti aperta
Da te fù questa strada . Io qui la tento .

Min. E' ver . Si decretò , ch' ove si esponga
Per le vittime un forte al gran cimento ,
Si accetti ; e quando ei vincitor rimanga
Sien queste in libertà , ne più si astringa
A nuovi ostaggi , e al suo tributo Atene ;
Quello tu sei ? Degna di Teseo è l' opera .

Ari. Signore , al gran periglio *(figlio .*
Si esponga alma volgar , nò un Reggio
Io col nome di Egeo , con quel di Atene ,
Qui protesto , che il campo a lui si nieghi :
E se a lui si concede , e che ei vi cada ,
Dell' eccido fatal , che tolto io bramo ,
M' oda il Ciel , reo t' incolpo , e reo ti chiamo

Min. Ma s' io lo niego , si dirà , ch' io chiusi
Al suo valor con arte ingiusta il varco .
Nò : Si accetti . S' ei vince avrà più fregio
La vostra libertà da Reggia destra ,
Se poi ch' egli soccomba il Ciel permette ,
Più fastose n' andran le mie vendette .

(parte .

S C E N A X I.

Arianna , e Teseo .

Ari. **V** Olesti , al fin , volesti *(mio ?*
Nel tuo rischio i miei mali , e tu sei
Nò , nò ; se core avesti
Di chieder , e voler fugl' occhj miei ,
E in

A T T O

E in onta del mio cor ciò , che impetrasti :
 Tegeo , mio non tornasti , e mio non sei ,
Tes. Bella non m' accusar . Tanto dovea
 Ad Atene Tegeo .
Ari. Tanto ad Atene , e a me si poco ? e quale ?
 Qual' è l'amante dì , che un certo amore
 Posporre possa ad una incerta fama ?
Tes. Alla Gloria l' Amore in me non cede .
 Cercai per essa il Campo , ed egualmente
 Per poter farti mia , Cara , il cercai .
Ari. Per farmi tua ? Tua già non sono ? Tua
 Dal Genitor Archeo non puoi sperarmi ?
Tes. (Tacer convien .) Non basta a farci lieti
 Ne quel d' Archeo , ne del tuo core il voto .
Ari. Manca quello di Egeo . S' ei vi consente ,
 Che dir potrai ?
Tes. Lascia che intanto serbi
 Un arcano , che puote
 Far misero il mio amor , ov' ei si scopra .
Ari. Arcani ad Arianna ? Ah ! chi ben' ama
 Non vanta arcani . Di ; che ti confondi ,
 Che risponder non sai . Di ; che perdesti
 Le belle idee de nostri affetti , in questo
 Di gloria pensier vano ,
 Di : che non ami più ; questo è l' arcano .
Tes. Oh Dio ! perir così dovrà Carilda ?
Ari. Vidi , vidi il tuo volto
 Impallidir sù la sua forte , e vidi
 Forse anche un troppo affanno ,
 Che a te vietò poter legger quel nome ,
 Pietà mi parve . Or se per lei crudele .
 Meco ti fai , dirò dir nol vorrei ;
 Dirò , che tu mi sei forte infedele .
Tes. Nò , non lo dir . Quanto la Patria io t'amo .
Ari.

P R I M O

Ari. M' ami , e a perder ti vai ?
Tes. Non è certo il morir .
Ari. Certo è il periglio .
Tes. Vincerà il mio valor .
Ari. Feroce è il Mostro .
Tes. Dal Carcere uscirò .
Ari. Ma con qual guida ?
Tes. Tauride può cader .
Ari. Ma tu cadrai .
Tes. Così vuol l'amor mio .
Ari. Più amor non ai .
 Ma se ancor m' ami , se fedel mi sei ;
 Se la Patria t' è cara .
 Se il Genitor ti muove ; (tacì ?
 Vanne , rinunzia al Campo . Oh Dio ! tu
 Tutti traditi siamo ; e tu ostinato
 Sei nemico d' Atene ,
 Crudele al Padre , e ad Arianna ingrato ;
 Lungi da te , ben mio
 Mi guida il tuo rigore ;
 Ma nel lasciarti oh Dio !
 Frà mille affanni il Core
 Già sento palpitar .
 Pensa che i lumi tuo i :
 Pensa che il mio tormento ...
 Ma pensa ciò chè vuoi ,
 Ch' io già mancar mi sento ,
 Il duol non sò frenar .

S C E N A X I I .

Tegeo solo.

O H Patria ! Oh Cittadini !
 Oh Arianna mio bene !

B

Oh

A T T O

Oh Amor che mi combatti!
 Oh gloria, oh fede! e che seguir conviene!
 Se t' ascolto Arianna
 La Patria offendio, e l' onor mio calpesto,
 S' armo ardita la mano (mano,
 Contro il Mostro, e l' uccido, e tuo Ger-
 Dunque....nò, ced a amore
 Alla Gloria, alla Patria, ed all' Onore
 Frema irato
 Il Mar turbato
 Dal furor di doppio vento:
 Atra notte oscuri intorno
 Delle sponde
 Il bel sentiero:
 Cerca ogn' arte il buon Nocchiero;
 Che non vadi a naufragar.
 Quando poi si placan l' onde,
 E sereno torna il giorno
 Si riempie di contento,
 Più non teme in mezzo al Mar.

Fine del Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Teseo, e Alceste.

Al. Per Carilda, e per me dunque in periglio
 Sarà Teseo?
Tes. Si, amico a le i lo deggio.
Alc. Ami forse Carilda?
Tes. Nò, mio fido:
 Arianna è il mio foco.
Alc. Perchè dunque te esponi.
Tes. Odi: Sai che Minosse, appena uscita
 Alla luce del dì, perdè una figlia?
Alc. Rapita a lui da Atene.
Tes. Anzi da Archeo.
Alc. Ed ei l' uccise?
Tes. Nò: qual sua nodrilla.
Alc. E dov' è questa Figlia?
Tes. In Arianna.
 Bramo di farla mia, ma pure io bramo
 La libertà d' Atene. Una Vittoria.
 Può la Patria salvar, darmi chi amo.
Alc. Ma se l' avvesso Cielo....
Tes. Volesse il mio cader: Tu, amico, all' ora
 Carilda all' amor salvar potrai
 Col prezzo d' Arianna. Io sol ti chieggio,
 Che tu dica al mio ben quanto l' amai.
Alc. Ah se tu m' ami, a me lascia il cimento.
Tes. Caro, non posso. Il Campo è mio, se il rischio

A vincer il mio cor fosse bastante;
Non faria cord' Eroe, ne cor d'amante:
parte.

SCENA II.

Alceste, e Arianna.

Alc. Per Carilda si speri: dell' Amico
Mi spaventa il valor quanto m'affida.
Ari. (Alceste è qui; si tenti.) Il suo Campione
Carilda avrà. Tu l'sai?
Alc. Si o bella, e fia Teseo.
Ari. Lo difendano i Dei. Ma quanto duolo
Ad Egeo costerà del figlioil zelo.
Alc. Non è sempre al valor nemico il Cielo.
Ari. Sempre loda gl' audaci
Chi sta fuor di periglio.
Alc. Teseo per me risponda. Ah che non dissi;
Per far che a me cedesse,
Il Campo: Ma costante, e risoluto
Niegommi il dono, e protestò che l'opra
D'amor, quanto di zelo, era un impegno.
Ari. D'amor? (Perduta io sono.)
Alc. Sì d'amore, o Arianna. All' ora io tacqui
Perchè sò che in un Core
Vince ogn' altro poter quello d'Amore.
Chi d'amor si fa seguace
Perde il Cor, non ha più pace
Che sperare mai non sà.
E' costume di quel Nume
Limitar i propri affetti
Render tutti poi soggetti
Nell' istessa libertà.

SCE-

SCENA III.

Arianna, poi Minosse con Tauride.

Ari. **I**l soccorrer Carilda, (ene)
E' un impegno d' Amor? perchè? ma vi,
Tauride qui col Rè. Là ritiriamci,
E si celi il mio affanno agl' occhj loro.
(*Si ritira non veduta in uno de' Gabinetti.*)

Min. Dov' è Carilda?

Tau. Or che già cade il sole
Qui custodita or or verrà.

Min. Si traggia
Con il solito rito all' ombra infesta
Di quei Cipressi, e là, qual rea s' asperga
Con quella, che l' aspetta, onda funesta.

Tau. Ubbidirò. Poi nella densa notte
Io stesso la trarrò d' Androgeo all' ara
Vittima, e voto, onde a morir poi vada.

Ari. (Barbari accenti!)

Min. E speri poi il trionfo?

Tau. Di Taudride si teme?

Min. Val' orofo è il Campione:

Tau. E puoi temer ch' ei vinca?
Come saprà, che non s' abbatte il Mostro,
Se le fauci di lui non passa il brando!
Senza un filo ch' l' guidi (varco,
Dal varco al centro, e poi dal centro al
Quale, e come uscirà dal Laberinto? (ga
Ma vinca il Mostro, e n' esca. A me poi ven-
Non sà che oltre il vigor d' un core invitto,
In questo che mi cinge
Del genitor Vulcan dono, e lavoro
Contro l' armi più forti hò la difesa?

B 3

Ari.

A T T O

Ari. (Quanto vi deggio o Numi !)
Min. Mi affidi . Vinci : Abbian da te riposo
 L' ombre de' figli , e pace abbia il cuor mio .
Tau. Venga l' Eroe ; Cadrà . Sò qual son' io .
Min. Vanne a pugnar da forte
 Punisci quell' audace ,
 D' un Figlio mio la Morte
 Tu devi vendicar .
 Della perduta pace ,
 Di tanti torti miei ,
 Tu l' arbitro ne sei
 In te mi vò fidar .

Parte .

S C E N A I V.

Tauride , e Carilda con Soldati . Arianna in disparte .

Ta. Traggasi al Fonte sì , ma non all' ara ,
 Non al Mostro Carilda . Io vò salvarla ,
 S'ella ascolta il mio amor . Ma già qui viene .
 Vieni Carilda . Oh qual dolor mi fai !

Car. Ristoro a mali miei
 Fora ogn' altro dolor ; il tuo ch' è finto ,
 Eche m' insulta , onta mi reca , e sdegno .

Ari. (Ben risponde .)

Tau. Sai ben dove or tu vada ?

Car. Sè che a morir mi tragge ogni mio passo :

Tau. Già sai ch' io t' amo : Amami , o bella , e vi-

Car. Eh ! la speme t' inganna .

(vi .

Tau. Vieni .

Car. Indietro .

Tau. Qal braccio

Toglierti a me potrà ?

Ari.

S E C O N D O

Ari. Quel d' Arianna .

(Esce Arianna dal Gabinetto .

Come Ostaggio d' Atene io n' hò potere .

Tau. (Cedo a malgrado mio.) Guardie , alla Fonte

Venga costei superba i miei furori ad Ari .

Temer dovrà . Tu vieni meco , e mori .

(a Caril .

Parte .

S C E N A V:

Arianna , e Carilda con Guardie .

Ari. M Erispettate . Or ora a voi la cedo .

(Alli Soldati , Li quali si erano
 avanzati , e tornano a ritirarsi .

Tu nel tuo Eroe confida .

Car. Duolmi che per Carilda ei si cimenti .

Ari. Amor lo guida ; ei serberallo illeso .

Car. (Noto è l' amor d' Alceste ?)

Io questo zelo almen deggio a chi m' ama .

Ari. (Theseo infedel ;) Tanto t' adora il prode ?

Car. Così .

Ari. Dov' ei s' accese ?

Car. In Atene .

Ari. (Ah crudel .) Quant' è ch' egli arde ?

Car. Da che mi vide , e crebbe amor cogl' anni .

Ar. Ne mai scenò il suo ardor quando fù lunges .

Car. Che mio partiva ei disse , e mio giurossi .

Quando il rivedi .

Ari. (Ah mio giurossi ancora .

Il traditor .)

Car. Seppe il mio fato acerbo ,

E mi seguì .

Ari. (Non per vedermi il crudo .)

B 4

Car.

A T T O

Car. Dall' Urna uscì il mio nome :

Ari. E tua difesa

Si dichiarò. (che pena !)

Car. Amor più forte

Ne amante più fedel mai non si vide .

Ari Felice te . (La gelosia m' uccide .)

Car. Ma che prò ? Tanta fede

Da me non ha in mercede altro che lode :

Ari. Che ? Tu non l' ami ?

Car. Ad altra face avvampo .

Ari. Ne l' amerai quando ti serba in vita ?

Car. Questo mi duol ; dover essergli ingrata .

Ari. (Giusta pena all' iniquo.) Or vanne , e spera

Del viver tuo son certi i voti miei .

Car. (Ah da Teleo la vita aver vorrei .)

State lungi sol per poco

Belle fiamme dal mio Cor :

A quel volto ritornate ,

A quel volto amabil tanto ;

Che mi fa languire ognor .

Voi per me , voi gli spiegate

Che rammento il suo bel foco ,

Che l' amai , che l' amo ancor .

S C E N A V I .

Arianna , poi *Teseo* .

Ari. Vuo di più , cor tradito ? Alma ingan-

Di , vuoi di più ? (nata

Tese. Mia cara , in que' begl' occhj

Veggo le brame tue . Pietosa , e amante

Fremi al periglio mio .

Ari. Perfido , menti .

S E C O N D O 33

Io pietosa ? e perchè ? Io ancor amante ?

Temeraria pretesa : a me non cale

Di un nome disleal . Della tua vita

(Ah nò l' sò dir !) nulla mi cale , o infido ;

La gloria , il brando , la vittoria , il Campo .

Tutto detesto in te , ma più di tutto

Odio l' audace amor , che a me tu vantì .

Tese. Cieli ! Parla Arianna ! e a Teseo parla ?

Ari. Io parlo , e parlo a te . Parlo a quell' alma

Che tutta nè suoi lumi

Festeggiava al piacer di rivedermi .

Tese. Rimproveri non giusti . Odimi almeno .

Ari. Che dir vorrai d' un' aspra lontananza

Le tenere agonie ? Che ti cimenti

Per farmi tua ? Vorrai scoprir l' arcano ?

Io già lo sò . Da Alceste già l' intesi .

Tese. (Sa ch' è figlia a Minosse . Oh incauto ami-

Ari. Chiedemi adesso , ch' edi . (co !)

Se quella ancor son' io . Nò , non son quella .

Chiedi s' io t' amo ancor . Nò più non t' amo .

Tese. (Come figlio di Egeo m' odia Arianna .)

Perdona , o bella . Io per salvar Carilda ,

Ed Atene con lei tacqui il segreto .

Ari. Odio le colpe tue , e non Carilda .

Di Teseo , e non d' Atene , io son nemica .

(Ma salvasi l' ingratto ,)

Và pur . Vinci ; ecco il modo . Il Mostro or-
Cadrà se nelle fauci sia colpito . (rendo

Và pur . Del Laberinto sù l' ingresso

Ferma uno Stame ; Ei ti accompagnai , e poi
Scorta ti sia a rintracciar l' uscita .

E se a Tauride togli

Ciò che il fianco a lui cinge ; il vinceraï .

Questa è gloria ; Voler che tuo rimorso

A T T O

Sia il beneficio mio. Vincer potrai
Tutte le forze altrui; quel Cor non mai.

Tes. Beneficio mortal; vincer funesto!

Se la bella conquista il Ciel mi toglie.

Ari. Ancora in faccia mia mostri un dolore
Ch'è colpa tua? n'avrai, n'avrai le pene:
Vanne: salva Carilda, e salva Atene.

Tes. Oh Dio.

Ari. Non t'odo più; più non ti guardo.
In Teseo che m'offese, e che m'offende,
Odio il labro, odio il volto, ed odio il core.

Tes. Parto, ma reo non son.

Ari. Và traditore.

Tes. Tu sei sdegnata, il vedo
Ma di sospetto è figlia
La pena che a sdegnarti, or ti consiglia.

Veggo nel caro viso
Un'ombra di dolor.
Mio Cor fedel son'io,
Costante è l'amor mio
Non ti legnar di me
Avvampa nel mio seno
La bella face ancor.
Ritornerà sereno
Doppo d'un cieco orror
Il primo affetto in te.

S C E N A V I I .

Arianna Sola.

NEgate avesse almeno
Le colpe sue; ma le confessò ardito,
E innocenza pretende

D'al-

S E C O N D O 35

D'altro amor sì fa reo, ma del delitto
Si gloria, ed osa dir, che non m'offende;
Tu che risolvi, o cor? S'ei più non arde,
Spegni le fiamme tue, rompi i legami,
E di col labro ancor, che più non l'ami.

E' pena assai crudele

A un core abbandonato

Da chi giu roigli fè.

Anime innamorate

Se lo provaste mai,

Ditelo voi per me.

Per essere fedele

Avere un tradimento

E' barbara mercè.

Ma qual sarà tormento

Anime innamorate

Se questo mio non è?

S C E N A V I I I .

Atrio, che introduce all' ingresso de' Sotterranei
Tauride, e Carilda.

Tau. **V**Ieni. Fuggi dall'ire (è pronto)
D'un Rè crunel. Tutto a salvarti

Car. Così servi a Minosse? (no.)

Ta. Servo al mio Amor. Vieni mia Sposa in Len-

Car. Io Sposa tua? m'incenerisca, o Cielo

Un de' fulmini tuoi.

Tau. Dunque morir tu vuoi? morrai; ma pria
Ti farò tuo malgrado anche esser mia.

Cari Deh Tauride....

Tau. Nò, nò, pensa, e rispondi.

Car. Barbaro, al fin trovasti onde atterirmi.
(Che fò che dico? Oh Dio!) lasciarimi sola

B 6

Qua-

Qualche momento almen.

Tau. Vò compiacerti.

Pensa, e risolvi : La mia legge è questa ;
O viver mia Consorte,
O passar senza fama in braccio a morte .

Saggio nocchier che vede

Turbine in aria accolto ,

Impallidisce in volto

Comincia a paventar .

Sag^gia tu vedi intanto

Che ti minaccia il fato ;

Puoi renderlo cangiato

Sol che mi sappi amar .

S C E N A I X.

Carilda, indi Alceste .

Car. **N**Umi, voi lo soffrite ? altro conforto
Fuorchè l'inutil pianto a me non re-

Alc. Carilda, oh Dio ! rasciuga (Ita.)
Lagrime così belle, e stà pur lieta ,

Che già vivrai .

Car. Non temo la mia morte ;
Maggior sciagura io piango ;

Alc. E qual ?

Car. Tauride l'empio
Me vuol sua sposa, e seda me si niega
Minaccia l'onor mio, poi la mia vita .

Alc. Dov' è l'iniquo ?

Car. Oh Dio !

Qui tosto ei tornerà per trarmi seco ,
E farmi del suo amor vile trionfo .

Alc. Venga, sono al tuo lato ,

Car.

Car. Che prò ? se tu cadrai, sua preda io resto .

Alc. Meco fuggi dall' empio .

Car. Qual fuga, ove di guardie il tutto è cinto ?

Alc. Io m' aprirò la strada .

Temasi non le guardie ,

Ma il Mostro, e molto più di Teseo il rischio :

Car. Di Teseo ?

Alc. Si, del tuo Campion .

Car. (Che ascolto !)

Egli per me si espone ?

Alc. Il Campo ei volle .

Car. Andiamo, andiam.) Così m' in volo al crudo ;

E rispariamo il cimento ai ben , che adoro .)

Alc. La mia fede vedrai , bella spietata .

Car. E' colpa del destin s' io sono ingrata .

Partono .

S C E N A X.

Arianna, e poi Teseo :

Ar. **V**Ediam Carilda. Io vò saper più certa (ra ,
Non la colpa del reo; pur troppo è chia-
Ma sol la pena sua , sappia che salva
Ella sarà , ma vò che salva ancora
D' esser cruda all' iniquo ella mi giuri ;
Faccia nell' alma mia
Le vendette d' amor la gelosia .

Tes. Ferma Arianna .

Ari. Ancor mi ti presenti ?

E chiedi ch' io m' arresti ?

(Ma partir io non sò .)

Tes. (Sdegni funesti .)

Soffri almen che al tuo piede

Ari.

A T T O

Ari. T' invola al guardo mio.

Tes. Perdonò imploro.

Ari. Sergi, il comando. Ma l'ardito amore,
Che si fa del tuo Cor falso, ed orgoglio,
Soffrir non deggio, e perdonar non voglio,

Tes. Il Ciel incolpa, se cangiar desio
Non posso.

Ari. Non è il Ciel, tu l'empio sei.
Si, ben sò qual sei tu; Sò qual son io.

Tes. E questa è la mia pena.

Ari. Indegno taci.
Và; libera Carilda, e ancora Atene
Ch' amo qual Patria, benché nata in Tebe,
Ma non sperare.

Tes. (In Tebe
Come dice esser nata?)
Io dal tuo Genitor spero pietade,
E tu di me non l'hai?

Ari. Archeo mio Genitor non sà l'offese
Della figlia lontana.

Tes. (Nulla sà di se stessa; ma sdegnata
Perche si mostra?) Se mi amasti mai
Odimi, che fedel mi scorgerai.

Ari. (Ah fosse ver!) Parla; ma senza frodi.
Lo merita quel zel, che hò di tua vita
Lo devi a me, che ti mostrai la via,
Onde sperar possiam libera Atene,
E già salva Carilda.

Tes. Odimi.

SCENA XI.

Tauride, e li suddetti, poi Minosse con Guardie.

Tau. V'è Carilda?

Ari. A me nè chiedi?

Tau. A te; salva la chiami, e non ne sai?

Tes. (Ciel! che fia?)

Ari. (Qual nuovo colpo è questo?)

Min. Tauride.

Tau. A tempo, o Sire,
Qui volgi il piè. Carilda fugge. Andiamo.

(Parte Tauride con Guardie.)

Min. Seguitela, e si arresti.

E' della Grecia vostra
Questa la fede? Oh tradimento! Oh ardire!

Ari. Innocente son' io.

Tes. Nulla m'è noto.

Min. Vengo perché si affretti
La mia vendetta, e nuove offese incontro.

Ritorna Tauride solo.

Tau. Non si vede Carilda, e stesi al suolo
Giacion là due custodi, ove col ferro
Chi la salvò si agevolò lo scampo.

Min. Qual braccio fù si ardito?

Tau. Ecco, o Signor, della sua fuga i rei.

Ari. Mi puniscano i Dei se rea ne sono.

Tes. Chi ha valor per le imprese
Gi' inganni uscir non sa. Tauride mente.

Tau. Come?

Min. T' acchetta. udite: Ostaggio vostro
Per l' intero de' parti è qui Arianna.
A colei, che fuggì perfida, e audace

Ari-

Arianna succeda.

Ari. (E Teseo tace?)

Altra Vittima chiedi al Re d' Atene.

Min. Io qui lo trovo in te.

Ari. Rea non son' io.

Min. Rea ti fa il tuo destin; rea il tuo dovere.

Si guardi al fonte, all'Ara, alle catene;

Indi al Mostro vorace

Arianua si traggia:

Gli ol traggi miei punir, così mi piace:

Mi rende tiranno

L'idea dell'eccesso:

Conosco l'inganno,

Che offende me stesso,

Ne basta una pena

Per farlo emendar.

Nel seno a destarmi

Si fieri Contrasti,

Non parmi che basti

La mia crudeltà.

S C E N A X I I .

Arianna, e Teseo.

Ari. E Taciancor?

Tes. A segno tal mi affanna
Il decreto feroce, (ce.
Che mi toglie in un punto e moto, e vo-

Ari. Ma non doleritanto al fato mio.

A quella, che salvasti or che n' andrai
E voce, e moto racquistar potrai.

Tes. Ah mio Tesor ..

Ari. Riserba

A Ca-

A Carilda quel nome.

Và : impaziente forse

Ella t'attenderà. Pochi momenti

Esser potrian dimora al tuo disegno;

Io supplirò per tutti al Regio Sdegno.

Tes. D'una Colpa mi accusi

Che non è mia ; tel giuro

E se creder nol vuoi, aprimi il seno,

E un Cor vi troverai, che custodisce

Con gelosia l'immagin del tuo volto.

Ari. Ei custodir dovea

Con gelosia magior gli affetti miei.

Và non ti credo : un traditor tu sei.

Ari. Qual ti sperai costante

Tu non tornasti allora ;

Crudel, non senti amor.

Tes. Nò cara : a quel sembiante.

Che m'arde, e m'innamora,

Fedele io serbo il cor.

Ari. Non credo i detti tuoi,

Vanne lontan da me.

Tes. Se credermi non vuoi,

Io morirò per te,

a 2. Ma poi, rammenta, oh Dio,

Che mi giurasti fè.

a 2. Nò, della pena mia

Che la maggior sì dia

Possibile non è.

Fine del Atto Secondo.

42

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sieglie Atrio, che introduce all' ingresso
de' Sotterranei.

Alceste, e Carilda.

Alc. **D**i quà fuggir ti piacque, e poi vi torni?
Car. Era Tauride solo il mio spavento.
Poichè il favor dell' ombre, (se,
E il tuo core, e il tuo brando, a lui mi tol-
Nulla più temo. A costo d' Arianna
Non vò la mia salvezza.

Alc. Vorrai dunque, o Carilda....
Car. Rendermi al mio destin. Saprà Minosse,
Che le ingiurie temei, non già la morte.

Alc. Degno è di te il pensiero; e l' atto illustre
Hà di Teseo la Spada in tuo sostegno.

Car. Molto deggio all' Eroe. Ma chi lo trasse
Ad esporfi in tua vece?

Alc. La sua fama, e l' suo amor.

Car. E d' onde il sai?

Alc. Perche io cedessi a lui l' impresa, amante
Pregommi, ed io mi resi allor che seppi
Esser questa la strada
Onde acquistar potea la sua Arianna.

Car. La sua Arianna?

Alc. Si; per essa egli arde.

Car. Ed essa?

Alc. Arde per lui di fiamma eguale;

Car. (Io rival dell' amica?)

N

ATTO

43

Nò; per me nel periglio essa non sia.
Ari. Viva il cor di Carilda. Io certa spero
Di Teseo la Vittoria, e sol mi duole,
Che il mio amore infelice
Di salvarti, o mio ben, non abbia il vanto.

Car. Ben riconosco, o Alceste
Qual la finezza sia del tuo bel core.
Spera, chi sà: potria forse ben presto
Con la riconoscenza unirsi amore.
Troppo è ver ch' egli è contento
Il dover nel suo tormento
Per amore lagrimar.
Che non sempre il Dio d' Amore
Un' amante, e fido core
Abbandona a sospirar. (Parte.)

SCENA II.

Alceste solo.

Questo solo mi balta
L' Amor mio, la mia fede
Altro premio non chiede;
E se l' usate prove
Dal valor di Teseo lice sperare,
L' amor suo, l' amor, mio Creta, ed Atene
Sperino il fine ancor delle lor pene.

Quando s' oscura il Cielo
Con le racchiuse foglie
Sopra il materno stelo
Illanguidisce il fior.
Ma la novella Avrora
Con la feconda brina
Lo bagna, lo colora,
Gli rende il suo vigor. (Via.)
SCE-

S C E N A I I I.

Sotterranei del Laberinto, ove fogliono
condursi le Vittime al Minutavro.

Teseo.

O Ve son? qual orrore
Spirano da ogni parte
Di quest' orrido claustro i duri sassi?
Che fò? dove rivolgo
Per l' obliquo sentier gl' incerti passi?
Qui del Mostro biforme,
Se pur non erra il guardo,
Parmi veder che l' orme
Abbia già imprese, il biforcato piede;
Ond' ei poco di quà lontan s' aggiri.
Qui dunque, ove più largo è aperto il vallo
Offre più agevol campo alla battaglia:
Con fermo piè l' attendo.
E il filo condottier al muro appendo.
Numi del Ciel, giusto Rettor del tuono,
Tu dell' Attica Terra
Mi nerva protettrice
E tu, o mio gran Progenitor Nettuno,
Assistetemi voi. Ma più d' ogn' altro
Tu che apugnar mi sproni, o Dio d' Amore
Dà forza al braccio, se dai moto al Core'.
Sò ch' è grande il cimento,
Ma non temo il mio rischio. D' Arianna
E della Patria, non di me pavento.
Coraggio o mio valor. Tu la tua vita
Qui non difendi, ma colei, che adori.

che

A T T O

45

Che dunque più t' arresta? o vinci, o mori.
Qui ti sfido, o Mostro infame
Vieni pur, che non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.
Segue combattimento di Tegeo col Minutavro,
che resta estinto.

Hò vinto. Grazie al Cielo:
Ucciso è il Mostro. O mai salva è Arianna:
A lei men volo. A lei
L' istesso fil mi guidi,
E siascorta l' amor de' passi miei.

S C E N A I V.

Recinto rovinoso, che serve di Prigione:

Arianna.

Foschi orrori, aure infauste, ombre funeste,
Crudi marmi, empj ferri, aspre ritorte,
E di straggi, e di morte
Fieri preludj, imagini spietate,
Voi del mio Cor tutto il terror non siete,
Dell' alma mia tutto il dolor non fate
Per Tegeo, che anche adoro....
Menti mio labro; io Tegeo adoro? menti.
Più di voi, duri sassi, egl' è crudele;
Più di voi, mie catene egl' è inumano.
Sparse quel Cor, quel ciglio
Una lagrima sola, un sol sospiro
Sù quella, che ascoltò mortal sentenza?
Arianna ad un Mostro, e lo comporta.
Tal mi abbandona il Crudo, e mi vuol
(morta.)
SCE-

S C E N A V.

Teseo con spada nuda, e detta; indi Tauride.

Tes. Ecco Teseo.

Ar. Che miro! a che venisti?

Tes. Bella con questo ferro.....

Ari. Effer voi forte

Il Carnefice mio?

Tes. Questo brando, Arianna

Ari. Deve passarmi il core? Eccolo: vieni.

Tes. Il Mostro, o Principeffa.....

Ari. Lo sò, m'aspetta. Andiamo.

Tes. Il Mostro è ucciso.

Ari. Stelle! che ascolto? Ucciso?

Tes. E tua mercede il vincitor ne sono.

Tau. Teseo, vincesti il Mostro; ma Arianna

Liberata non hai, se prima ancora

Tauride non abbatti.

Tes. A nuova pugna

(volo.

Per lei non temo espormi. Al Campo or

Colà ti aspetto. Vieni, e sia pur teco

La Bella, perche miri

Decider la sua sorte,

O dalla mia Vittoria, o dalla Morte.

Speranza del mio cor

Volgi pietosa il ciglio,

Consola un fido amor:

Ritornerò mia vita

Amante, e vincitor

A quel bel volto.

Del mio gradito amor

Sento le fiamme in seno;

E già

E già del mio valor

Le voci ascolto.

S C E N A V. L.

(Parte.

Tauride.

VA': mi attendi. I tuoi vanti (no,

Non mi rendon men forte. Arma la ma-

Là vedrem, se in valore

Ceda al figlio d'Egeo quel di Vulcano.

Per abbatter l'orgoglio si fiero

Che ti rende superbo, ed altiero

Hò costanza, e valore nel cor.

Della morte l'orribile aspetto

Non pavento: ma dentro del petto

Più m'accende la rabbia, e il furor.

(via.

S C E N A V. I. L.

Arianna sola.

CIelo, tu che l'ascolti,

Tu chè vedi il mio core,

L'innocenza difendi, il reo combatti,

Fà Teseo vincitore.

Libera Atene, e tanto orgoglio abbatti.

Se brami, che il core

Resista al tormento?

Sopporta le pene;

Ma il caro mio bene

Nel fiero cimento

Conservami Amor.

SCE-

S C E N A V I I I.

Anfiteatro con Trono.

Minoſſe con Guardie, Tauride, poi Carilda, e Alceſte.

Min. **T**eſeo il Moſtro atterrò. Dal Laberinto
Salvo egli uſcì. Le ſue Vittorie io te-
Tau. Tauride baſta ad arreſtarne il corſo. (mo.)

Car. Signor, ecco la rea. Della mia fuga
E innocente Arianna. Ella ſi affolva,
Io fida al mio deſtin, e a te mi rendo.

Min. Per ſalvarti fuggiſti. il tuo ritorno
Virtù non è; ma un perfido coraggio.
Cui ſi vietò dà cenni miei lo ſcampo.

Car. Si, per ſalvarmi è ver, non dalla Morte,
Ma d'un' empio temei,
Che mi parlò d'amor; quell'alma vile, (Additando Tauride)

Che a fugir mi tentò; quel crudo core,
Che minacciò al rifiuto infamia, e morte
Per atterir di mia onefade il zelo.

Min. Duce?*Tau.* Ella mente.*Car.* Or or dirallo il Cielo:

Min. Non più. Teſeo già viene
Tu alla pugna t'appreſta, e me presente
Chi ſia reo, chi innocente,
E fe d'Atene alle ſperanze arrida,
O di Creta agli ſdegni, il Ciel decida.

Tau. Vada colà rifretto
Dell'Ommaggio d'Atene
L'uno, e l'altro Drappello.
(Sono condotte le Donzelle, e i Giovani Ateniesi.)

SCE-

S C E N A U L T I M A

Arianna, Teſeo, e li ſuddetti.

Ari. **E**cconi al tuo coſpetto
Qual rea, benche innocentissima.

Min. Il ſo; non devi
Tu più morir. Carilda

Ritornò da ſe ſteſſa a i giuſti lacci,
Perche intefe che tu n'eri annodata;

Ari. Che mi avanzi Carilda io non pretendeo
Nel generoſo yanto. Già di Morte
Contro me fulminofſi la ſentenza
Ritrattarla non dei,
Nè condannar Carilda

Più alla pena tu puoi, fe giuſto ſei:

Tef. Che nè Carilda, nè Arianna mora
La mia Spada ſoſtien. Tu l'ai permefſo:
Venga Tauride o mai. Questo è l'agone,
Oy' ei di Creta, ed io dovrò d'Atene
Difender la ragione. (Entra nell'arringo.)

Min. Segua la pugna, e giuſto. (Va sul Trono.)
Ta. Eccomi, o Teſeo, ecco il mio brando, vieni

A far che nel tuo Sangue omai ſi inoſtri:
Meco pugnar, non è pugnar cò i Moſtri.

Tef. Chi i Moſtri ſa atterrare, anche l'orgolio
De' ſuperbi deride;
Seguir ben ſà Teſeo l'orme d'Alcide.

Tau. Nè Alcide, nè Teſeo può ſpaventarmi.

Tef. Tacciano i vanti omai; parlino l'armi,
(Segue il combattimento di Teſeo, con Tauride.)

Tef. Cedi, che queſto cinto
Sol' era il tuo valor;

Tef-

50 T E R Z O
(Teseo strappa dal Fianco di Tauride un tinto :

Tau. Ti cedo .

Tesf. Hò vinto .

(Minosse si leva , e discende dal Trono .

Signor , mi si conceda ,

Che la ragion de' patti or ti rammenti .

Min. Vincesti , tanto basti . A Teseo io rendo
Le vittime , e l'ostaggio . A voi rimetto ,
Con le colpe le pene ,
E dal fiero tributo , assolvo Atene .

Tesf. Odi , se giusto sei ;

Sea Teseo vincitor tanto concedi ,

Nulla da te si dona a Teseo amante .

Min. Degno è Teseo di te bella Arianna .

Ari. Se piace al Genitor , sua già son' io .

Min. Col mio consiglio affretterò il tuo voto :

Tesf. Il tuo voto , o Signor , solo mi basta .

Perche io acquistai la bella ,

Non Archeo , ma il tuo cor solo consiglia .

Min. Come ? Non ben' intendo .

Tesf. Ella è tua figlia .

Quest'è l'arcano , che a te già celai .

(ad Ari.

Min. Prencé , sol tua mercè , son Padre ancora .

Quando perir dovea

Tu la figlia mi salvi . A tanta fede ,

Non son ingrato : a te crudel non sono :

Tu me la rendi , ed io al tuo cor la dono .

C O R O .

Venga il dì , che fà beato

Il desir del nostro cor .

Viva il dì , ch'è destinato

A bear il nostro amor .

48328

F I N E .

E R Z O

Che preparò il Fianco del Cardo un titolo.

Tu. Il cardo.

Tu. Il cardo.

Che negò la legge, e difese dal Trovo.

Scano. Tu li concedi.

Che la region de' pini ora è morta.

Mio. Fincello, tanto belli. A Trovo si rende

Levittina, e l'ottaggio. A Veronico

Così le coirole sene.

E dal fisco bruno, all'altro Arco.

Tu. Quel, dunque?

Sarà il Trovo vincer fatto sonzai.

Nulla ga re si donza. Te trovo.

Mio. Le donne di Trovo non sonzai.

Qui. Le poveri di Cenitrix. Non gli sonzai.

Mio. Così que' sonzai. Sonzai con vedo.

Tu. Il tuo vero, o Signor, solo mi basta.

Piuttosto avrò che la bella,

Non finirai. ma il Trovo farà colpa.

Non l'averai finito con vedo.

Tu. Ella è tua figlia.

Quell' è l'anno, che a leggersi.

Per Arco.

Mio. Poco di tempo, e non sonzai.

Non sonzai da' pochi. A Trovo nonzai.

Non sonzai in anno: al Trovo nonzai.

Tu. E' vero. ed io ai tuoi per la vedo.

Per Arco.

Vedrai che non fa beato

Il Trovo, e nonzai cor.

Vedrai che nonzai finzai

A Trovo, e nonzai amor.

Per Arco.